

L'industria perde ricavi: ai minimi dal 2022

Luca Orlando

A guidare la ritirata è l'auto, con un crollo delle vendite di oltre il 22%. Settore, tuttavia, in buona compagnia, a cui si affiancano altre riduzioni diffuse, spesso a doppia cifra, come accade per l'area dei macchinari, del tessile, dell'elettronica.

Segni meno quasi ovunque, a determinare un calo, l'ennesimo, dei ricavi dell'industria.

Incassi più magri che rappresentano l'esito di un quadro negativo ad ampio spettro. Che vede in calo l'export, con quasi un punto di riduzione tra gennaio e settembre. E dati negativi anche per la produzione, in frenata del 3,4% nei primi nove mesi dell'anno.

Contesto in cui vendere di più, in assenza di un'inflazione davvero rilevante, è impossibile. Come certificato dall'ultimo dato Istat relativo alla manifattura per settembre, che chiude il cerchio dell'analisi del mese con l'andamento dei ricavi. Deludenti, come nelle attese: con una riduzione dello 0,3% mensile e del 5,7% su base annua. Frenata a tutto tondo, che coinvolge anche i volumi (-4,7% annuo) e che si concretizza sia nell'export (-3,6%) che sul mercato interno (-6,8%). Non certo un episodio, tenendo conto che nel dato mensile si tratta del quinto periodo consecutivo in calo congiunturale mentre nel confronto annuo si arriva ormai al 18esimo risultato in rosso senza interruzioni: l'ultimo segno più risale ormai a marzo dello scorso anno. Con il risultato di affondare l'indice delle vendite manifatturiere, arrivato ai minimi da gennaio 2022 nei valori, da febbraio 2021 in termini di volumi.

Frenata manifatturiera che diventa sempre più evidente (il -5,7% di settembre è il dato peggiore dall'inizio di questa fase di riduzione) alimentata da più elementi di criticità, tra rallentamento tedesco e difficoltà dell'auto, calo della domanda di lusso che impatta sul tessile-abbigliamento, impasse interna sui bonus di Transizione 5.0 che salvo rare eccezioni frena la messa a terra di investimenti in impianti e macchinari, con risorse prenotate in termini di crediti di imposta per appena 136 milioni sui 6,237 miliardi disponibili.

A mancare al momento è anche la spinta dell'export, come testimoniato anche dagli ultimi numeri di ottobre, relativi al commercio extra-Ue. Se nei primi nove mesi dell'anno il calo dell'export complessivo è stato pari allo 0,7%, il bilancio gennaio-ottobre 2024 difficilmente sarà migliore. In attesa dei dati europei, che tuttavia alla luce del trend in Germania non si annunciano spettacolari, i valori extra-Ue pubblicati dall'Istat aggiungono altra sabbia negli ingranaggi del Made in Italy, presentando un calo annuo dell'1,1%. Determinato in particolare da una caduta a

doppia cifra verso Stati Uniti e Medio Oriente, frenata non controbilanciata dal pur brillante scatto della Turchia (+33%), quasi certamente (mancano i dettagli settoriali ma negli ultimi mesi è andata in questo modo) determinato dalle vendite di oro, in particolare dal distretto di Arezzo.

Nei primi dieci mesi del 2024, la dinamica dell'export verso i paesi extra-Ue è comunque ancora moderatamente positiva (+0,8%). Nello stesso periodo, l'avanzo commerciale con questi mercati i paesi raggiunge i 51,1 miliardi di euro, 20 in più rispetto allo stesso periodo del 2023. Uno dei pochi segni più di questa fase congiunturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA